

Riuniti per la prima volta a Roma gli stati generali della diplomazia italiana. Gli interventi di Scalfaro e Dini

Ambasciatore-manager La Farnesina cambia volto



Foto di gruppo degli ambasciatori con il ministro Dini, al centro

Le nostalgie della vecchia guardia

ROMA. Il suo volto «trasuda» scetticismo. Va bene che siamo alle prese con «le sfide del Terzo Millennio», va bene pure dare spazio alla giovane e scalpitante «nuova guardia». Ma a tutto c'è un limite. Sono le 9,30 del mattino quando i 125 ambasciatori ritrovano nella sala delle Conferenze internazionali della Farnesina ad ascoltare Dini e Scalfaro. La consegna è quella del silenzio, ma qualche battuta si può anche scambiare con quei «simpatici ficcanaso» dei giornalisti. Con una unica raccomandazione: l'anonimato. Il nostro interlocutore è in diplomazia da una vita, specchia onestà e grande nostalgia per i «bei tempi» di Giulio Andreotti: «Lui si dice - che sapeva destreggiarsi nel mondo. Oggi invece...». Oggi si parla di nuovi metodi di lavoro basati su cronologie, «road maps», schede-Paese, rapporti preliminari... Lui, esponente della «vecchia-guardia», scuote la testa e ricorda che: «Nulla può sostituire il fiuto di un buon diplomatico». Una ricetta, giura, che ancora oggi gode di vasti apprezzamenti nei «piani alti» del Ministero: «Questa idea dell'ambasciatore-manager non mi convince neanche un po', confessa. Da buon diplomatico il nostro interlocutore sa valutare i rapporti di forza ed oggi «fiuta» che non è proprio il caso di contrapporsi frontalmente alla «rivoluzione» voluta da Dini e dai suoi «rampaniti sottosegretari», messa a punto dal Segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, e sollecitata dai «rinnovatori» del Ministero: la linea di condotta è quella del «boicottaggio soft», dello sperimentato «prendere tempo». In attesa che qualcosa cambi. A Palazzo Chigi, innanzitutto. Perché, confessa, «le frenesie riformatrici dell'Ulivo io proprio non le capisco».

[U.D.G.]

ROMA. In un mondo in cui sempre più «l'economia prevale sulla politica» i diplomatici devono ricordarsi che la loro è una funzione «eminente politica e di pensiero» per promuovere i rapporti fra gli Stati. Parola di Oscar Luigi Scalfaro. Ad ascoltare il presidente della Repubblica è una platea scelta e affollata: i 125 ambasciatori italiani. Ore 9,25: inizia la «rivoluzione della Farnesina». In nome del merito, dell'efficienza, della massima responsabilità e della capacità di tenere insieme «fiuto» e capacità imprenditoriale, abilità di manovra e padroneggiamento delle nuove tecnologie, nasce l'«ambasciatore-manager» all'altezza delle sfide del Terzo Millennio.

Queste sfide - spiega il ministro degli Esteri Lamberto Dini nella sua relazione introduttiva - si giocano in ogni Continente, perché in ogni Continente sono in ballo interessi italiani: a cominciare dall'Europa, dove l'Italia è in prima fila per costruire un'Alleanza Atlantica capace di reggere «le sollecitazioni del mondo nuovo», per dipanarsi poi nel Mediterraneo, di cui Dini sottolinea la

centralità, anche se talvolta in termini negativi «per crisi di stabilità, squilibri demografici, immigrazioni incontrollate, divario economico» e per il perdurare dello stallo «per ora senza vie di uscita, nel processo di pace arabo-israeliano». «All'Italia - sottolinea il titolare della Farnesina - non basta il recupero di interlocutori finora ai margini della Comunità internazionale (Albania, Libia, Algeria). Ci spetta un ruolo trainante di aggregazione a livello Regionale, come avanguardia dell'Europa ma anche per la realizzazione di disegni autonomi».

Per operare in questa direzione, puntualizza Dini, serve «una capacità di analisi e di programmazione» e una «visione interdisciplinare». In altri termini, serve un «ambasciatore-manager».

È la «Grande riforma» - illustrata nei suoi dettagli dal segretario generale della Farnesina, ambasciatore Umberto Vattani - che nei prossimi mesi dovrebbe rivoluzionare l'organizzazione della diplomazia italiana. Questo comporterà una riorganizzazione della carriera diplomatica e l'a-

deguamento dei suoi organici e del trattamento retributivo, la ridefinizione del ruolo della dirigenza amministrativa e delle qualifiche funzionali. Ed è proprio su caratteri e tempi della «rivoluzione che, raccontano a l'Unità fonti della Farnesina, si è sviluppato un «dibattito vivace e molto partecipato», che oggi sarà concluso dal presidente del Consiglio Romano Prodi. L'«ambasciatore-manager» avrà a che fare con nuovi metodi di lavoro, ad alta sofisticazione tecnologica, e dovrà padroneggiare una «standizzazione» delle comunicazioni e l'utilizzo massiccio dei sistemi informativi: quest'anno sono stati installati una rete interna della Farnesina con oltre 1.500 utenti collegati, 200 reti locali all'estero e un nodo Internet del Ministero. Sono poi in via di realizzazione, elenca puntigliosamente Vattani, l'automazione degli archivi, l'introduzione della firma elettronica dei documenti, la realizzazione di una «Intranet» riservata alle comunicazioni del Ministero e la costituzione di una Banca dati. La riforma, rile-

va ancora Vattani, comporterà un concentrato delle funzioni dirigenziali generali mediante l'introduzione di un «sistema misto» a matrice geografica e tematica mirato a favorire la rapidità delle decisioni. In questo senso, il varo delle Direzioni generali geografiche e tematiche dovrebbe produrre vantaggi sia per i rapporti bilaterali sia nell'ambito multilaterale e «consentire una più incisiva capacità propositiva», in un mondo dove, annota Dini, il problema non è raccogliere le notizie «quanto vagliarle». Ma questa «rivoluzione» costa e qui gli «stati maggiori» della diplomazia italiana lanciano un appello-sfida a Governo e Parlamento: «Le quote di bilancio che i maggiori Paesi con i quali siamo chiamati a misurarci conferiscono agli esteri - rileva polemicamente il titolare della Farnesina - oscillano tra le 0,40% e l'1% del nostro dicastero. Dovremo collocarci entro le stesse grandezze, se vorremo essere pari alle nostre ambizioni».

Umberto De Giovannangeli

LE SFIDE DELLA DIPLOMAZIA ITALIANA

- ▶ **MEDITERRANEO.** L'Italia è impegnata a sviluppare una politica di cooperazione per la sicurezza e lo sviluppo con Libia, Algeria, Marocco, Tunisia ed Egitto, anche al fine di contenere il flusso migratorio.
- ▶ **BALCANI SICURI.** L'Italia sostiene la normalizzazione in Albania e una soluzione diplomatica nel Kosovo fondata su una forte autonomia, ma non sull'indipendenza, per la maggioranza albanese della regione.
- ▶ **MEDIO ORIENTE.** Un maggiore peso dell'Europa nel processo di pace arabo-israeliano, che passi anche attraverso un miglioramento delle condizioni di vita nei Territori. L'Italia è il maggior Paese donatore nei confronti dei Palestinesi.
- ▶ **RIFORMA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA.** Più partecipazione, più finanziamenti, più poteri alle Nazioni Unite. È l'obiettivo dell'Italia che ha, come passaggio cruciale, la riforma democratica del Consiglio di Sicurezza.

Accolte alcune richieste dei rinnovatori Baby feluche e sindacato «Un primo passo avanti»

ROMA. Un primo risultato la megakonferenza della Farnesina l'ha già ottenuto, e non è certo di poco conto: un giudizio positivo delle «baby-feluche» e della combattiva Cgil-esteri, ovvero dei protagonisti della battaglia di rinnovamento che negli scorsi mesi ha investito uno dei ministeri che appariva più recalcitrante e qualsiasi ipotesi di riforma. «Indubbiamente la Conferenza ha recepito alcune tematiche che sono state al centro della vertenza di questi anni - afferma Marco Baccini, esponente della Cgil-esteri - In particolare - spiega - stabilisce un rapporto più stretto e continuo tra centro (la Farnesina) e la «periferia» (le ambasciate)».

Decentramento, professionalità, rottura con le vecchie logiche di «cordata»: sono i punti maggiormente apprezzati dai «rinnovatori» della Farnesina: «Il fatto che sia stato messo all'ordine del giorno anche la tematica della riforma - nel suo duplice aspetto di riforma organizzativa del ministero e di quello, per noi più significativo, della riforma della carriera diplomatica, è indubbiamente un segnale incoraggiante», sottolinea Giuseppe Scognamiglio, uno dei leader del «movimento dei giovani diplomatici», l'organismo di base promotore, lo scorso 18 marzo, di uno

dei più riusciti scioperi nella storia della Farnesina. «Discutere di questa riforma - aggiunge la «baby-felucha» - significa che anche ai vertici dell'amministrazione si è preso coscienza della necessità improrogabile di procedere al rinnovamento dell'ordinamento delle nostre carriere che risale al lontano 1967». Apprezzamento, dunque, per le idee-guida illustrate da Dini e puntualizzate dal Segretario generale della Farnesina, ambasciatore Umberto Vattani: il che non significa affatto «smobilizzare». «Riteniamo importante - dice ancora Scognamiglio - che Dini abbia preso un impegno esplicito in sede governativa ad inserire nel prossimo collegato alla finanziaria '99 un disegno di legge delega per la riforma del trattamento economico della carriera diplomatica che recepisce le nostre rivendicazioni. L'importante ora, è che questi impegni si traducano in atti legislativi concreti. Per questo continueremo la nostra mobilitazione».

«Altrettanto importante è battersi per maggiori risorse economiche destinate alla politica estera: «Richiesta sacrosanta - annota Marco Baccini - ma stasera noi convinceremo il Parlamento e l'opinione pubblica che questo investimento è un «buon affare» per il Paese».

[U.D.G.]

Intervista alla ministra per il Nord Irlanda

Parla Mo Mowlam «Omagh non fermerà la pace in Ulster»

DALL'INVIATA

BELFAST. L'Irlanda del Nord corre verso la pace, nonostante la strage di Omagh. Domani arriverà Clinton, il primo presidente americano ad aver messo l'Irlanda nella sua agenda di politica estera. E oggi Hillary, la first lady, parlerà ad una platea di donne irlandesi riunite alla conferenza «Voci vitali, donne in democrazia». Mo Mowlam, la segretaria di Stato laburista per l'Irlanda del Nord, è una delle principali artefici di questo cambiamento. Alla conferenza la salutano come una star. Marjorie Mowlam, Mo per gli amici, sembra nata per parlare con la gente, lo fa con una naturalezza ammirevole. Ma allo stesso tempo è una donna decisa, forte, per nulla diplomatica.

Perché una conferenza sul potere delle donne nella società in un momento tanto delicato per l'Irlanda del Nord?

«L'accordo del Venerdì Santo è stato votato dal 75% delle donne. E questa è una pietra miliare nella nostra storia. Sono state proprio loro, le moglie, le madri, le figlie a tenere unita questa società negli ultimi, difficilissimi, 30 anni. Una parte importante dell'accordo riguarda la commissione dei diritti umani e dell'uguaglianza. Senza una vera parità l'Ulster non andrà da nessuna parte. Ora le donne dell'Irlanda sono qui per dire agli uomini: vogliamo far parte della torta, vogliamo contare».

Dopo la bomba nella cittadina di Omagh il processo di pace rischia di essere rallentato?

«La gente non si scorderà mai di Omagh e dei suoi morti. Quel giorno l'Irlanda intera si è fermata. Ma la lezione che viene da quella bomba è andare avanti. Gli uomini e le donne dell'Ulster devono applicare l'accordo di pace. È il momento di spingere l'acceleratore».

In questi giorni lei sta sostenendo con forza in Parlamento la legge d'emergenza contro il terrorismo in Ulster, nonostante le proteste di chi teme un ritorno alla repressione di un tempo. Non si tratta forse di misure draconiane?

«C'è un piccolo gruppo di terroristi, un minuscolo gruppo che non è appoggiato da nessun cittadino dell'Ulster, né cattolico né protestante. Allora io voglio promettere alla gente: toglieremo questi criminali dalle nostre strade. Le misure riguardano soltanto i quattro gruppi ancora attivi. Un esempio? La dichiarazione di un poliziotto potrà essere usata come prova in tribunale per accertare l'appartenenza di un individuo all'organizzazione criminale. E il rifiuto a rispondere alle domande degli agenti potrà essere usato come aggravante. Questa legislazione è compatibile con la Convenzione Europea sui diritti umani e, mi creda, è veramente necessaria».

Domani Clinton sarà a Belfast per la seconda volta. Lei crede che la sua visita darà un nuovo impulso all'attuazione dell'accordo?

«Dopo la bomba di Omagh la popolazione ha bisogno di essere rassicurata. Per questo la visita di Clinton è così importante. L'appoggio che il governo americano ha dato a questo paese ha un valore inestimabile e la gente crede in lui. Il messaggio che deve arrivare ai cittadini dell'Ulster è uno solo: noi siamo qui, lavoriamo con voi per costruire una pace duratura».

Si dice che in coincidenza con la visita di Clinton finalmente il primo ministro Trimble e il leader dello Sinn Fein Gerry Adams si stringeranno la mano.

«Non so nulla. Ma tutti quanti speriamo che accada».

Monica Ricci Sargentini

Stroncato il programma elettorale dei socialdemocratici: troppe tasse e Stato sociale

L'impresa boccia Schröder

No degli industriali tedeschi al patto per il lavoro della Spd

BONN. A quattro settimane dalle elezioni, i vertici dell'imprenditoria tedesca hanno bocciato il «patto per il lavoro» contenuto nel programma economico della Spd, messo a punto da Gerhard Schröder per i primi 100 giorni di governo, se le consultazioni di settembre gli consegneranno la vittoria. Fra i punti più controversi della piattaforma governativa dei socialdemocratici c'è la revoca di una serie di tagli al welfare varati dal governo Kohl.

Un duro colpo per il leader socialdemocratico a ridosso del voto. Schroeder si è ribellato al verdetto avverso dell'imprenditoria tedesca. Non ha parlato il mondo economico, ma «gli altoparlanti del governo».

Il presidente dell'associazione dei datori di lavoro tedeschi (Bda) Die-

ter Hundt, è stato anche troppo esplicito. «Non ci sarà con il mondo economico tedesco in qualsivoglia forma un patto per il lavoro» fra governo, sindacati e imprenditori, ha detto Hundt, se un eventuale esecutivo a guida socialdemocratica dovesse annullare i tagli già decisi da Kohl. E non è la sola bocciatura.

Gli imprenditori hanno stroncato anche la prospettiva di una grande coalizione fra la Cdu di Kohl e la Spd. Il presidente della camera del commercio e dell'industria (Dht) Hans Peter Stihl ha detto che una grande coalizione non creerebbe gli impulsi economici di cui la Germania necessita. «Vedo molto più il rischio che una tale costellazione sarebbe dominata dalla necessità di un ampio compromesso», ha detto. Un no alla prospettiva di una

Germania
Spot razzisti
Via libera in tv

rendolo in «evidente contrasto con varie norme del codice penale». Il tribunale è stato però di parere contrario e ha sentenziato che «l'emittente ha l'obbligo costituzionale di consentire la trasmissione di pubblicità elettorale di qualsiasi partito autorizzato» e quello dei «Republikaner» non è fuorilegge. Il responsabile dell'emittente Jürgen Dötz ha deprecato la decisione e ha assicurato che i proventi ricavati dalla trasmissione dello spot verranno versati a favore di associazioni di assistenza a vittime degli estremisti di destra. Nello spot, di 30 secondi, si afferma in particolare che «l'immigrazione sferzata ha fatto giungere criminali stranieri nel nostro paese» e che l'ex cancelliere cristiano democratico Konrad Adenauer e l'ex presidente del partito socialdemocratico Kurt Schumacher «oggi voterebbero per i "Republikaner"». L'emittente Sat 1 aveva visto nella pubblicità un incitamento all'odio razziale e un'offesa alla memoria di Adenauer e Schumacher.

grande coalizione, che è sempre stata vista come il fumo agli occhi del cancelliere Helmut Kohl ma non dal suo sfidante Spd Gerhard Schröder, è stato pronunciato anche dal presidente della confindustria tedesca (Bdi), Hans-Olaf Henkel. «Un'alleanza fra Cdu e Spd «porterebbe a una grande coalizione dei politici impegnati nel sociale», non sarebbe una chance per la ripresa», ha detto.

Per i presidenti delle tre grandi associazioni imprenditoriali tedesche, sul mercato del lavoro si è arrivati a una svolta e bisogna cogliere l'occasione. La disoccupazione nel '98 sarà sensibilmente inferiore che nel '97, ha detto Stihl. Gli imprenditori avranno più di un milione di posti liberi da offrire, opportunità mai verificate dalla riunificazione. Inoltre, ha aggiunto il presidente della Camera del commercio e dell'industria, l'economia tedesca crescerà di un 3% reale nonostante la crisi russa e asiatica. Il tracollo di Mosca del resto non preoccupa più di tanto il mondo economico tedesco: solo l'1,9% dell'export è diretto in Russia. «Abbiamo bisogno non di nuove, ma di meno tasse», ha detto Henkel riferendosi al programma Spd-Verdi.

Confortato dagli imprenditori mentre ingrana la marcia delle ultime settimane di campagna elettorale, il cancelliere si è mostrato ieri quanto mai sicuro della vittoria. «Il cancelliere sono io e continuerò anche ad esserlo», ha detto Helmut Kohl, che conta nell'elevata affluenza alle urne per battere ancora una volta la Spd. I sondaggi - dai quali esce irrimediabilmente sconfitto dallo sfidante Spd Gerhard Schröder - secondo il cancelliere non contano, la gente oggi decide all'ultimo minuto per chi votare e quel che conta è quanti andranno

alle urne. A suo avviso quest'anno l'affluenza sarà più alta anche - se non di molto che non nel '94 - e raggiungerà l'80%, rispetto a circa il 79%. La struttura elettorale, secondo Kohl, è cambiata, gli elettori «non sono più così decisi» e non esistono più roccaforti sicure.

Tanto ottimismo è stato appena offuscato dalle critiche della Spd, che accusa la Cdu di usare la politica estera per fini elettorali: in altre parole, i socialdemocratici rimproverano al partito di Kohl la strumentalizzazione della crisi in Russia per convogliare consensi sul cancelliere, definendo il voto di settembre come l'occasione in cui si deciderà fra «sicurezza e rischio». La crisi russa non gli servirà perché le elezioni si giocano su temi interni, ha detto il coordinatore della campagna della Spd Franz Muentefering in dichiarazioni riferite ieri dalla «Berliner Morgenpost». «Kohl è in corsa contro il tempo», la tanto sbandierata inversione di rotta nei sondaggi non è arrivata e la Cdu si aggrappa alla carta estera.

Ma il cancelliere, presentando ieri gli spot elettorali della Cdu che saranno trasmessi nelle Tv private, ha risposto alle critiche con una stocata. La Spd è il partito dei ricchi, del «grande denaro», ha detto criticando l'ingente sforzo economico della campagna dello sfidante Gerhard Schröder: 100 miliardi di lire contro, a detta di Kohl, i soli 50 stanziati dalla Cdu. E in una conferenza stampa a Bonn, Kohl, che il 27 settembre prova per la quinta volta a chiedere la fiducia della nazione, si è concesso anche una battuta per suggerire la sua certezza di vittoria: che sia «io il cancelliere della Bundesrepublik e che voglia anche continuare ad esserlo» dovrebbe essere chiaro a tutti e dovrebbe anche «nel frattempo essersi sparsa la voce».

Dopo il missile

Nord Corea Tokyo taglia gli aiuti

TOKYO. Il Giappone ha deciso di interrompere il processo di normalizzazione con la Corea del Nord e di sospendere ogni futuro aiuto alimentare. L'iniziativa è stata presa dal premier Keizo Obuchi insieme ai suoi più stretti collaboratori a causa del lancio del missile balistico l'altro ieri da parte della Corea del Nord. Tokyo ha bloccato anche l'erogazione di un miliardo di dollari stanziati per la costruzione dei due reattori nucleari ad acqua leggera, promessi nel 1995, insieme alle forniture americane di greggio (Washington ha consegnato quest'anno 220 dei 500 milioni di tonnellate di greggio promesse), in cambio dell'impegno di Pyongyang a rinunciare al proprio programma militare nucleare.

I giapponesi avevano reagito con stupore e inquietudine alla notizia che il secondo stadio di un missile nordcoreano aveva sorvolato l'intera isola settentrionale di Hokkaido, cadendo nell'oceano Pacifico. «Le nostre relazioni con la Corea del Nord saranno più tese di quanto non siano mai state», ha detto Masahito Komura, ministro degli Esteri, dopo aver partecipato a una riunione straordinaria del governo. È stato accertato che il missile lanciato era un «Taepo-Dong 1», una nuova versione del Rodong (collaudato nel 1993) - con una gittata di 2 mila chilometri, capace quindi di colpire qualsiasi obiettivo nell'arcipelago giapponese.

Intanto il governo di Mosca ha chiesto ieri «spiegazioni» alla Corea del Nord sul lancio del missile e ha annunciato un invio speciale. Il missile è finito infatti in una zona economicamente rilevante per la Russia. Evitando giudizi di merito sulla vicenda, la Cina ha espresso l'auspicio che la questione missile sia risolta «in modo appropriato».